

**A. Gaiman, *L'altra madre e l'altro padre***

*Coraline si è da poco trasferita con la famiglia in una nuova casa e da ragazzina curiosa qual è si dedica alle esplorazioni dell'edificio. Esplorare i dintorni è uno dei giochi che Coraline ama di più visto che i suoi genitori non le dedicano né molto tempo né molte attenzioni e non c'è nessuno con cui giocare. A volte però la noia può spingere verso situazioni impreviste e un comune salotto potrebbe rivelare qualcosa di insolito...*

Splendeva di nuovo il sole, e Coraline andò con sua madre nella cittadina più vicina, per comprare i vestiti per la scuola. Prima accompagnarono alla stazione il padre, che doveva andare a Londra per incontrare delle persone. Coraline lo salutò con la mano,

Per comprare i vestiti andarono ai grandi magazzini.

Coraline vide un paio di guanti d'un verde brillante che le piacquero moltissimo. Sua madre si rifiutò di comprarglieli e diede la precedenza a calzini bianchi, mutande blu marino, quattro camicette grigie e una gonna grigio scuro. – Ma mamma, a scuola *tutte* portano le camicette grigie, e anche il resto. I guanti verdi, invece, non ce li ha *nessuno*. Io potrei essere l'unica. La madre non le prestò la minima attenzione.

Coraline si allontanò e andò a guardare gli stivali di gomma, tutti a forma di rana, di anatra e di coniglio. Poi tornò da sua madre. –Coraline? Oh, eccoti qua. Dove diamine eri finita?

- Mi avevano rapito gli extraterrestri. Sono arrivati dallo spazio con le pistole laser, ma io li ho imbrogliati mettendomi una parrucca e ridendo con accento straniero, poi sono fuggita.

-Certo cara. Credo che ti servirebbero degli altri fermagli per i capelli, non credi anche tu?

-No.

- Be', diciamo una mezza dozzina, tanto per stare tranquille – disse sua madre.

La bambina non disse una parola. In macchina, tornando a casa, Coraline disse: - Cosa c'è nell'appartamento vuoto? – Non lo so. Niente, immagino. Probabilmente assomiglierà al nostro prima che ci andassimo ad abitare. Stanze vuote.

- Credi che ci si possa entrare dal nostro salotto?

- No, a meno che tu non riesca a passare attraverso i mattoni, cara.

Arrivarono a casa che era quasi ora di pranzo. Nonostante facesse freddo, splendeva un bel sole. La madre di Coraline guardò nel frigo e ci trovò solo un misero pomodoro e un pezzo di formaggio con della roba verde sopra. – Forse farei meglio a fare una corsa al negozio a prendere dei bastoncini di pesce o qualcos'altro – disse. – Vuoi venire con me?

- No – rispose Coraline.

Coraline si annoiava.

Prese una sedia e la spinse vicino alla porta della cucina. Ci salì sopra e si protese verso l'alto, inutilmente. Poi scese e andò a prendere una scopa nel ripostiglio. Quindi salì di nuovo sulla sedia, e protese verso l'alto il manico della scopa.

*Cling.*

Scese dalla sedia e raccolse le chiavi. Sorrise trionfante. Poi appoggiò la scopa alla parete e andò in salotto.

La vecchia chiave nera sembrava più fredda di tutte le altre. Coraline la infilò nella toppa. Girò senza fare capricci, con un soddisfacente rumore metallico. Coraline si fermò ad ascoltare. Sapeva che stava facendo qualcosa di proibito, così tese l'orecchio per sentire se sua madre stesse tornando. Poi mise la mano sulla maniglia e la girò: e finalmente la porta si aprì.

Si aprì su un corridoio buio. I mattoni erano scomparsi, come se non ci fossero mai stati. Da quel corridoio veniva un agghiacciante odore di stantio: l'odore di qualcosa di molto vecchio e di molto lento.

Coraline varcò la soglia.

Si domandò che aspetto avesse l'altro appartamento, ammesso che quel corridoio portasse lì. Coraline percorse il corridoio con una certa inquietudine.

La moquette su cui camminava era identica a quella di casa loro. La cara da parati era identica a quella che avevano loro. Il quadro appeso nell'ingresso era identico a quello appeso nell'ingresso di casa loro.

Sapeva dov'era: a casa sua. Non l'aveva mai lasciata. Confusa, scosse la testa.

Fissò il quadro appeso alla parete: no, non era esattamente lo stesso. Il quadro nell'ingresso di casa loro ritraeva un ragazzo con abiti all'antica che fissava bolle di sapone. Ma ora l'espressione del suo viso era diversa: osservava le bolle come se avesse in mente di fare qualcosa di veramente perfido. E c'era uno strano sguardo nei suoi occhi. Coraline lo fissò, cercando di capire esattamente cosa avesse di diverso. C'era quasi arrivata quando qualcuno disse: - Coraline?

Sembrava la voce di sua madre. Coraline andò in cucina, perché la voce veniva da lì. In cucina trovò una donna che le dava le spalle. Assomigliava un po' a sua madre. Solo che...

Solo che aveva la pelle bianca come la carta.

Solo che era più alta e più magra.

Solo che aveva le dita troppo lunghe, che non stavano mai ferme, e le unghie, adunche<sup>1</sup> e affilate, di un rosso scuro.

- Coraline? – disse la donna. – Sei tu?

Quindi si voltò a guardarla. Al posto degli occhi aveva due grossi bottoni neri.

- È ora di pranzo, Coraline – disse la donna.

- E tu chi sei? – domandò la bambina.

- Sono l'altra tua madre – rispose la donna.

- Va a dire all'altro tuo padre che il pranzo è pronto. Allora che aspetti?-

Coraline arrivò in fondo al corridoio, dove si trovava lo studio di suo padre. Aprì la porta. All'interno c'era un uomo seduto alla tastiera del computer, che le dava le spalle. – Ciao – disse Coraline. – Cioè, lei mi ha detto di dirti che è pronto il pranzo.

L'uomo si voltò. Al posto degli occhi aveva due grossi bottoni neri e scintillanti. – Ciao Coraline – disse. – Non ci vedo più dalla fame. Si alzò e andò con lei in cucina. Se sedettero intorno al tavolo e l'altra madre di Coraline servì il pranzo.

- È da un pezzo che ti aspettiamo – disse l'altro padre di Coraline.

- Me?

---

1 Appuntite, sottili.

-Sì – disse l'altra madre. – Senza di te qui non era più la stessa cosa. Ma sapevamo che un giorno saresti arrivata e che a quel punto saremmo diventati una famiglia.

- Non sapevo di avere un'altra madre – disse Coraline guardinga<sup>2</sup>.

- Ma certo. Tutti ce l'hanno – disse l'altra madre con quei bottoni che le brillavano al posto degli occhi.

Dopo il pranzo Coraline si allontanò. Quando tornò i suoi altri genitori la stavano aspettando nel giardino, l'uno di fianco all'altra. E sorridevano. E tutti e tre si incamminarono verso l'altra casa di Coraline. L'altra madre le accarezzò i capelli con le sue lunghe dita. Coraline scosse la testa. – Non farlo – disse Coraline. L'altra madre ritrasse la mano.

- Allora – disse l'altro padre. – Ti piace qui?

- Immagino di sì. È molto più interessante che a casa –. E entrarono.

- Sono felice che ti piaccia – disse l'altra madre-. – Perché amiamo pensare che la tua casa sia questa. Potrai restare per sempre se ti va.

- Se ti va di restare – le disse l'altro padre - dobbiamo fare solo una piccola cosa, in modo che tu possa rimanere per sempre.

Andarono in cucina. In un piatto di porcellana posato sul tavolo c'erano un rocchetto di cotone nero e un lungo ago d'argento e, accanto a essi, due grossi bottoni neri.

- Non credo proprio! – disse Coraline.

- Oh, ma noi vogliamo che tu lo faccia – disse l'altra madre. – Noi vogliamo che tu rimanga. E questo non è che un dettaglio insignificante. – Non sentirai nessun dolore – le disse l'altro padre.

Coraline lo sapeva bene: quando i grandi ti dicono che non sentirai nessun dolore, quasi sempre succede il contrario. E scosse la testa.

L'altra madre fece un sorriso e i suoi capelli si mossero come piante sott'acqua. – Noi vogliamo solo il tuo bene – disse.

- Adesso vado.

- Ti rivedremo presto, però – disse il suo altro padre. – Quando tornerai qui.

- E allora saremo una vera famiglia. Una famiglia unita - disse l'altra madre. -per l'eternità.

Coraline indietreggiò. Quindi si voltò e a passo svelto andò in salotto e spalancò la porta nell'angolo. Non c'era nessun muro di mattoni, solo il buio; un buio sotterraneo, nero come la notte, che sembrava pieno di cose in movimento. Coraline esitò. Si voltò indietro. L'altra madre e l'altro padre si stavano dirigendo verso di lei. La guardavano con i loro neri occhi-bottone. O almeno lei *pensava* che la stessero guardando. Ma non poteva esserne sicura.

Coraline fece un respiro profondo e avanzò nel buio, dove strane voci sussurravano e lontani venti fischiavano. Il cuore le batteva così forte che temeva potesse esploderle in petto. E chiuse gli occhi davanti al buio.

Alla fine urtò contro qualcosa e, spaventata, aprì gli occhi. Era andata a finire contro una poltrona nel salotto di casa sua. La porta alle sue spalle era bloccata da grezzi mattoni rossi.

Era a casa.

Testo tratto da: A. Gaiman, *Coraline*, Mondadori 2004.

---

<sup>2</sup> Facendo attenzione, sospettosa.